Un OPG a Marino Comense: un luogo di riabilitazione o una operazione economica?

Ho letto i vari articoli scritti dal vostro giornale e ho colto le varie preoccupazioni espresse dai diversi protagonisti interpellati: dai residenti, ai commercianti, al farmacista, a rappresentanti dei partiti, al Sindaco Turati, al direttore generale dell'azienda ospedaliera Marco Onofri ed altri. Ciascuno ha espresso le proprie contrarietà, preoccupazioni o parere favorevole, a partire dal proprio punto di osservazione : l'impatto ambientale e sociale *" non vedo l'opportunità di individuare una struttura delicata come questa proprio al centro della città quando andrebbero preferite delle zone periferiche per creare meno problemi a tutti*", la questione della sicurezza " *la presenza di un controllo 24h, contribuirebbe a tenere anche sotto controllo tutto quello che gira intorno al Sert"*, e per qualcuno l'opportunità, utilizzando soldi dello stato per la *"riqualificazione di un'area e la bonifica di un edificio in stato di abbandono.* Ovvero, "*Due picconi con una fava sola ".* Ecc.

Insomma ciascuno ha posto al centro dell'attenzione il proprio punto di vista di portatore di interessi: chi dice che bisogna tenere "i matti" lontano dalla vista o al contrario chi intravede l'occasione per realizzare maggiore sicurezza per i cittadini, per altri ancora l'opportunità per una operazione finanziaria e di riqualificazione edilizia. Constato che si usa ancora il termine poco edificante "matti" come sinonimo di persona pericolosa da tenere lontano dagli altri. Mentre sono persone con una fragilità relazionale che necessitano invece protezione e accompagnamento per rendere la loro vita meno difficile e più integrata con quella degli altri cittadini. E ancora, bisogna aggiungere che questi concittadini sono portatori di singolarità e sensibilità particolari che meritano il nostro interesse, la nostra curiosità e il nostro sforzo di andare loro incontro per non disperdere le potenzialità di cui sono portatori.

Non si intravvede nel dibattito intercorso negli articoli riportati nessun discorso intorno all'appropriatezza dell'operazione: l'interesse delle persone destinate a quei luoghi, sulle caratteristica e idoneità della struttura ai fini della riabilitazione necessaria, sulle caratteristiche delle persone che saranno inserite, sui reati commessi dalle stesse, solo pochi hanno commesso reati gravi, se servono così tanti posti, due comunità per un totale di 40 posti, e se un luogo di custodia sia il posto migliore per il recupero alla cittadinanza e alla inclusione sociale di questi concittadini con una fragilità psichica che hanno commesso reato.

Regione Lombardia e i suoi rappresentanti istituzionali nel territorio sono prigionieri di una cultura, diffusa anche nella popolazione, che ha reso equivalenti sanità e ospedale, l'ospedale come luogo della cura "*da qualche parte queste persone devono pur essere collocate* ", mentre non viene percepita la sanità del territorio, la capacità riabilitativa del territorio come luogo di cura e di recupero delle persone attraverso l'inclusione sociale nei luoghi di vita. E' questo secondo aspetto, ad eccezione della fase di acuzie, ciò che si addice in particolare per le persone che hanno un disturbo psichico.

Per queste ragioni è grave che Regione Lombardia, e i suoi rappresentanti non abbiano sentito il bisogno di interpellare preventivamente, come del resto è previsto da leggi nazionali, da delibere regionali e dal PRSM, Piano Regionale di Salute Mentale, i veri portatori di interessi per sentire il loro parere e utilizzare il loro sapere: i soggetti, i familiari, le Associazioni dei familiari, le agenzie del Terzo Settore che si occupano di salute Mentale, il Comitato lombardo stopOPG, i DSM, Dipartimenti di Salute Mentale e rappresentanti dei cittadini.
Occorre dire che in Lombardia nell'ambito salute mentale, in ossequio alla cultura dell'ospedale e della custodia, la maggioranza delle risorse sono dedicate alle Comunità, ai grossi contenitori di 300 e più persone, reminiscenza dei vecchi manicomi, luoghi prodromi di cronicità piuttosto che di riabilitazione, con costi individuali fino a 6000 euro al mese. Mentre le risorse dedicate al territorio, nei CPS, Centri Psico Sociali, sono ridotte al minimo, solo rare visite brevi e farmaci, con scarsa o nessuna possibilità di sostegno alle famiglie e di realizzare progetti individuali riabilitativi e di recupero delle persone con un disturbo psichico (casa, lavoro, accompagnamento nei luoghi di vita, ecc.). Oltretutto, accompagnare le persone nel loro ambiente di vita, come si evince dalle buone pratiche

(vedi Mantova, Iseo, Trento, Trieste, ecc.) oltre ad aver risultati migliori ai fini dell'appropriatezza della cura e dell'inclusione sociale delle persone comporta notevoli risparmi.

In questa ottica il progetto di costruire due comunità a Mariano andrebbe tutto riconsiderato. Servono 40 posti? No. Ne servono molti meno, forse 10 o forse possono essere ritagliati dei posti in strutture già esistenti, o possono essere recuperate strutture già esistenti con costi molto più bassi, solo per i casi più gravi che hanno bisogno anche di momenti di custodia. Utilizzando i soldi risparmiati per potenziare i servizi territoriali attuali.

Oggi a causa dello svuotamento delle attività nel territorio vi sono molti casi, chiamati casi difficili o gravi, che a causa dello stato di abbandono arrivano a compiere reati, spesso bagatellari, per i quali occorre poi la custodia in OPG. Come si vede il potenziamento dei servizi territoriali avrebbe anche delle notevoli ricadute di carattere preventivo.

La legge che prevede la chiusura degli attuali OPG contempla in via preventiva l'accoglimento e la presa in carico, per il recupero nei territori di prossimità delle persone che hanno commesso reato, da parte dei dipartimenti di salute mentale e poi la costruzione di luoghi sicuri per quelli che hanno commesso reati gravi, e non la diffusione nelle singole regioni di tanti piccoli OPG come prospettano i programmi di Regione Lombardia.

Dalla storia di Mariano Comense si evince, del resto richiamato anche dai precedenti articoli evocati, la vocazione a polo di riabilitazione del presidio di Mariano. Si vuole venire meno a questa prerogativa per ragioni di convenienza economica, tradendo la propria storia e il principio che un cittadino fragile va curato, accompagnato e gradatamente incluso evitando di farne un nemico da cui ci si deve difendere? E' una questione di civiltà. Sono sicuro che i cittadini di Mariano e le loro istituzioni non vorranno rendersi responsabili di una operazione che più che un carattere clinico ha alla base la paura, il pregiudizio sulla pericolosità del malato psichico (statistiche dicono che i malati psichici commettono meno reati degli altri cittadini) e l'interesse di pochi, oltre a stravolgere il ruolo degli operatori sanitari coinvolti, cui compete di svolgere delle funzioni riabilitative e non di custodia. Tutto ciò, a tradimento del lavoro fondamentale di F. Basaglia, per il quale i soli muri riabilitativi sono quelli dell'incontro, della relazione, dell'accompagnamento della persona nel proprio ambiente di vita e del sostegno ai suoi familiari.

Come Urasam, come Comitato StopOPG lombardo, come CSM, Campagna Salute Mentale, siamo in attesa di una convocazione su questi problemi e su quelli più generali della salute mentale da parte dell'Assessorato alla Sanità e di una audizione presso il Consiglio Regionale.Riteniamo ci sia ancora il tempo per una correzione di tiro.

Canzian Valerio
Presidente Urasam Lombardia (Unione Regionale delle Associazioni di Salute Mentale
Tel. 347 7035105

Milano, 4 luglio 2013